

EGUMTEATRO

Estratto rassegna stampa

LA NUOVA SARDEGNA 26 ottobre 2011

Tragiche e disperate farfalle

Sassari, a Palazzo di città «Bellas Mariposas» di Egum Teatro di Alessandro Cadoni

SASSARI. L'ultimo racconto scritto da Sergio Atzeni, «Bellas mariposas», esce postumo, per Sellerio, nel 1996. Ricordiamolo: racconto indimenticabile per quella prosa innervata, nelle trame del narrare diretto, da una scrittura mimetica potentemente espressionistica. Lontano dai toni lirici di «Passavamo sulla terra leggeri», al quale pure lo lega una straordinaria epica dell'immaginazione, e, rispetto all'altro celebre romanzo 'metropolitano', «Il quinto passo è l'addio», più feroce e imparziale, «Bellas mariposas» è la storia narrata in prima persona di una ragazzina della periferia degradata di Cagliari. Storia precisa poiché ritmata da eventi particolari condensati in una sola giornata, e però tipica per la quotidianità del palazzo e del quartiere, annegati in un gorgo di amoralità dal quale la protagonista-narratrice tenta, in un certo senso, di evadere grazie a sogni lucidi come il suo sguardo impietoso sulle persone e le cose. Per ritmo, tonalità espressive e esuberanza narrativa il testo pare congeniale a un adattamento teatrale in forma di monologo: ciò non significa, s'intende, che si tratti di un'impresa facile. A buona riprova, la mole di lavoro che si intravede sotto il «Bellas mariposas» della compagnia toscana Egumteatro che ha chiuso con successo, mercoledì a Palazzo di Città, il bel cartellone di «Marosi di mutezza». Delle modalità del rapporto col testo ci ha parlato la regista Annalisa Bianco, incontrata prima dello spettacolo: «Ho conosciuto Atzeni un anno fa proprio grazie a questo racconto e subito ho pensato a come adattarlo per il teatro. Il testo è stato rispettato, sono intervenuta solo con solo alcuni tagli

Nel mio lavoro sento la necessità di costruire un dialogo solido con la drammaturgia, e nel mettere in scena testi così forti, tento di farmi guidare dal drammaturgo. Così è accaduto anche, per esempio, con l'Hamletmachine di Heiner Müller, una delle nostre precedenti messe in scena». Ecco: alla verifica della scena, tutto concorre a innescare un dialogo proficuo col testo, ingombrante per il suo valore e proprio perché privo di interpolazioni. L'interprete Monica Demuru è capace di reggere il confronto con personalità. «Solo un'artista sarda - afferma la Bianco -, anche a costo di un rapporto doloroso col testo, poteva decifrare e interpretare il contesto antropologico del racconto e donargli vita». La prova della Demuru - ben meritato il calore del lungo applauso finale - colpisce per l'intensità tonale e gestuale e per la capacità di far vibrare i ritmi di regia, i silenzi efficacemente risuonanti di note. Le musiche che interrompono il racconto o ne accompagnano le transizioni sono parte fondamentale dell'impianto scenico: pause espressive che costruiscono insieme uno spazio di riflessione - emotiva o critica, questo dipende dai casi - per lo spettatore, al quale è restituita parte di quella libertà connaturata al lettore. «La scelta, poi, di un'interprete formata nel campo musicale è - ancora secondo la regista - la più adatta a rinvenire la tessitura ritmica interna al testo, la sua intonazione che magari su carta può risultare meno evidente, ma che deve essere recuperata alla scena». Ecco, perciò, spiegato il sottotitolo dello spettacolo: «Musica di parole per amore e per rabbia». I movimenti dell'attrice sono calibrati e accompagnati da transizioni cromatiche (dalla penombra in blu alla piena luce, per poi tornare ai chiaroscuri del finale: le luci sono di Andrea Guideri), ben studiati in un palco tutt'altro che semplice; qui, simbolicamente, sono ricostruiti gli ordini di spazio dell'azione, a iniziare dal palazzone di borgata scandito dall'orrenda routine di odio familiare e condominiale e richiamato alla sua natura profonda di scheletro d'edificio, di rovina: un'impalcatura di tubi Innocenti, dove sono presenti, però, reperti - un brandello di tappezzeria, una porta, una seggiola - di vite pulsanti: come quelle della "mariposa" narrante Caterina e dell'amica del cuore Luna, sorelle nei fatti - come si scopre dalla paradossale agnizione finale - e, ancor prima, nell'impietosa pratica d'intelligenza che le sottrae all'abnormità morale di un microcosmo esteso molto al di là dei confini dell'azione.

28 ottobre 2011

EGUMTEATRO

E il naufragar m'è dolce

■Renzo Francabandera, 15 luglio 2011, 15:32

Festival *Si chiude l'edizione numero quattordici del Festival ideato a fine anni Ottanta da Massimo Paganelli e ora affidato alle mani di Andrea Nanni, che è riuscito nel tentativo di coniugare continuità e innovazione, per una delle più prestigiose rassegne italiane sulla nuova scena*

La messa in scena che Egumteatro fa del bellissimo testo postumo di Sergio Atzeni, *Bellas mariposas*, è una delle cose più interessanti del Festival. Ben interpretato da Monica Demuru diretta da Annalisa Bianco, il racconto è quello di una ragazzina di periferia, inchiodata ad un'impalcatura di vita con quei legami che solo la povertà riesce a rendere così saldi e spesso inscindibili.

Nella bella scena di Paolo Bruni che ci riporta in un universo di tubi di cantiere, porte aperte sul nulla e finestre cieche, la piccola protagonista si muove come in un'altalena continua nel degrado della periferia di Cagliari, tra microcriminalità, droga e sessualità spiccia.

Lei cerca altro, in un'amicizia, in un amore, in un sogno di vita.

Nulla di tutto questo pare realizzarsi nel volgere dello spicchio di vita raccontato, che vive momenti di poesia scenica nel racconto della piccola parentesi di felicità al mare.

L'adattamento di un testo così profondamente letterario a teatro non è cosa agevole. Lo spettacolo, bello e intenso, paradossalmente paga la straordinaria bellezza e violenza delle parole, a cui spesso aggiungere senza togliere risulta impresa difficile.

Perchè arricchire un testo narrativo, portato in palcoscenico quasi tal quale, anche solo con una messa in scena ben interpretata, vuol dire togliere spazio alla fantasia di chi legge o ascolta, come l'abbellimento in musica, esercizio di creatività istantanea su tema altrui che risulta sempre insidioso anche per i grandi. Il *Bellas Mariposas* di Atzeni non perde la sua qualità narrativa nella trasposizione scenica, ma finisce alla fine per essere testualità un po' ingombrante, in modo tale che la regia, che non vuole usare violenza alla parola scritta, deve di tanto in tanto escogitare qualche idea per interromperla, per inserire pause di vocazione scenica, di alleggerimento del monologo. Entrate e uscite, sospensioni, che non sempre riescono ad evocare tutte profondamente un altrove teatrale che non sia solo figlio dell'universo che la parola crea, come dolcemente e poeticamente avviene, ad esempio, nella scena del bagno a mare, dove l'attrice finisce fradicia, bagnata da bottiglie d'acqua, in un'abluzione che sa di rito purificatore.

Insomma, aggiungere qualcosa ad un bellissimo testo è sempre cosa ardua. Il lavoro di Egum, ben interpretato e ben ambientato, ci racconta e trasmette esperienza della difficoltà di questo genere di sfide.

EGUMTEATRO

I brutti, sporchi e cattivi di Egumteatro

LUNEDÌ 11 LUGLIO 2011 14:07 MARCO MENINI

Immersa e imprigionata nel degrado della periferia di Cagliari, in un mondo alla deriva, dove non c'è spazio per il sogno, dove non sembrano esserci attimi di quiete nei quali si possa stare a galla a respirare una boccata d'aria e speranza, una bambina di dodici anni osserva il mondo. Sopravvive e scruta la fauna di personaggi degradati, emarginati, immersi in una spietata e morbosa sessualità che tutto pervade e tutto inquina. Ma la piccola possiede la forza del sogno, ha una capacità di sopravvivenza fatta di banali speranze di successo da rockstar, in un condominio che sembra non avere pareti e dove tutti sanno tutto di tutti.

In "Bellas Mariposas", in scena a **Inequilibrio 2011**, **Monica Demuru** offre una intensa rappresentazione, riuscendo a creare una figura in bilico tra speranza e mera cronaca, un'osservatrice distaccata e spietata di una palude di tremendi avvenimenti che le accadono attorno in un clima di violenza, disillusione e disincanto, da dove è impossibile fuggire, e dove il nemico si annida – come spesso accade – proprio in famiglia.

Il testo di **Sergio Atzeni** è duro, pur concedendo piccoli spazi all'ironia, brevi attimi di respiro. E la bambina, la farfallina come è definita nella presentazione del lavoro, riesce a compiere piccoli voli e si ritaglia anche frammenti di un quotidiano adolescenziale normale, fatto di innamoramenti, sogni di matrimonio e di un futuro migliore.

La bellissime scene di **Paolo Bruni**, che simbolicamente richiamano un ambiente periferico precario, fatto di impalcature intarsiate da lacerti domestici quali porte, scalette, lavabi, offre un ambiente evocativo che contribuisce a ricreare un'atmosfera che d'impatto riassume e fa toccare con mano il degradato ambiente. E che ci riporta a certe atmosfere dell'intenso film di **Ettore Scola** del 1976, "Brutti, sporchi e cattivi", che aveva per protagonista uno straordinario **Nino Manfredi**.

Convincente anche l'uso dello spazio scenico, la scelta registica di inserire piccole pause che lasciano allo spettatore momenti di riflessione, di possibilità di sopportazione di questo schiacciante mondo marginale, che pare così lontano ma che invece ci circonda e costituisce parte integrante del nostro oggi. Il tutto simboleggiato dal progressivo avvicinamento che la protagonista compie durante lo svolgersi dello spettacolo, fino al sereno (?) finale, un sonno dolce su un materasso posto al bordo del proscenio. Si rimane in bilico tra rabbia e amore, come indica il sottotitolo, ma non c'è abbandono, non c'è resa al male; bensì ancora capacità di sogno, speranza, conforto, anche in universi abbandonati e dimenticati dagli uomini e da Dio, che risuonano nella mente dello spettatore quasi avesse toccato con mano, lui per primo, tutto questo imbarbarimento.

Bellas mariposas. Ovvero Musica di parole per amore e per rabbia

da Sergio Atzeni

con: Monica Demuru

regia: Annalisa Bianco

scene: Paolo Bruni

luci e suono: Andrea Guideri

in coproduzione con Armunia

in collaborazione con La città del Teatro di Cascina

con il sostegno di: Regione Toscana-Sistema Regionale dello Spettacolo

durata: 1h 11'

applausi del pubblico: 2' 25"

Visto a Castiglioncello (LI), festival Inequilibrio, il 6 luglio 2011

